



Penetriamo nuovamente in epoche che non aspettano dal filosofo né una spiegazione né una trasformazione del mondo, ma la costruzione di rifugi contro l'inclemenza del tempo. *Nicolás Gómez Dávila*

INDAGINI SU SCIPIONE (2). ALL'ORIGINE DI UNA MENTALITÀ CHE CONTINUA A FAR DANNI AL NOSTRO PATRIMONIO ARTISTICO E CULTURALE. A CURA DI STEFANO BORSELLI.

MISFATTI & SCONFITTA DI SARUMAN.

SCONFITTA AHIMÈ MOMENTANEA:
COME SI VEDE, LOGICA E FATTI
NON LA POSSONO VINCERE
CONTRO LE MELLONAGGINI
DELLE «PERSONE
DI GARBO».



La serie sul vescovo giansenista di Pistoia, iniziata col n° 862, prosegue con una rassegna antologica dalle due Annotazioni di Giovanni Marchetti e da altri libelli antiscipioneschi usciti al suo seguito. I polemici e spesso ironici opuscoli intorno al 1788-1790 fecero scaldare l'Italia, ottenendo un vero successo editoriale. Dal fronte giansenista si cercò di rispondere, a partire dal de' Ricci medesimo che contro le Annotazioni pacifiche scrisse addirittura una Lettera Pastorale, ma quella battaglia le «persone di garbo» la persero, merito soprattutto della grande levatura intellettuale di Marchetti, al quale in seguito De Maistre chiese di controllare e correggere il suo Du Pape. Non-

stante ciò oggi dobbiamo constatare che il nome di Giovanni Marchetti è dimenticato, anche nella sua amata Empoli che forse non lo meritava. Motivo in più per ricordarlo: nel prossimo numero della serie pubblicheremo una sua biografia. ❀

❀ **Le Annotazioni pacifiche** mettono in dubbio la natura aquilina di Monsignore e quegli perde la trebisonda.

❀ **MEDIOCRITÀ DI TALENTI.***

Tornano alla memoria degli uomini i vari anni della vostra dimora nel Seminario di Roma; e quelli, che allora vi trattarono più da vicino, sebbene vi abbiano conosciuto sempre per uomo di poche tavole; sono testimoni costanti della invariata vostra morigeratezza e diligenza su' doveri di ogni maniera. Se la troppo evidente mediocrità di talenti non dava luogo a pro-

* Anonimo (Giovanni Marchetti), *Annotazioni pacifiche di un parroco cattolico a Monsignor Vescovo di Pistoia e Prato sopra la sua lettera pastorale del 5 ottobre 1787...* V Ed., 5 marzo 1788, p. 6.

INDICE

- 1 *Le Annotazioni pacifiche mettono in dubbio...*
- 8 *Un'innovazione che è rimasta...*
- 9 *Distruzioni talebane, lucrative.*
- 12 *Percorrendo la Contea.*
- 14 *Marchetti buono anche oggi.*



LO SERVO [CIOÈ LO STAMPO]

ADUNQUE, SEBBENE CONTRO IL SENTIMENTO DI ALCUNI GIANSENISTI OCCULTI, I QUALI ENTRANDO NELLA MIA STAMPERIA: «A CHE SERVIRÀ», DISSERO TUTTI A UNA VOCE, «IL VOSTRO DIZIONARIO», ORA CHE MONSIGNOR DE RICCI HA RINUNZIATO AL VESCOVADO? IO, SENZA PUNTO SCOMPORMI, E FINGENDO DI NON PENETRARE IL MOTIVO DEL LORO RILIEVO. «SIGNORI», RISPOSI SECCO SECCO: «L'AVVELENATORE È PARTITO, MA IL VELENO È RIMASTO». ADDIO.

Francesco Eugenio Guasco, *Dizionario Ricciano ed Anti-Ricciano*, presso Giuseppe Oanialis, Vercelli 1794, II ed., «Lettera dello stampatore della prima edizione».

mettere in voi un Letterato all'Italia, speravasi un supplemento nell'attenzione e nella vostra regolarità di contegno per annunziare un Ministro esatto agli Altari.

☞ QUALCUNO GLI SPIEGHI LA PARABOLA.°

Anche de' piccioli mali avreste dovuto soffrire, anziché sradicargli con tanto scandolo, e non farvi quel Vignaiolo importuno, che diserta il Frumento per isvellere fuor di tempo la sovrasseminata zizzania.

☞ UN QUADRO DESOLANTE.*

Ma ahimè! Io sono finalmente condotto a meditare gli effetti di vostre Provvidenze nelle stesse vostre Diocesi, a considerarvi Pastore al governo solo delle Agnelle affidatevi. Mi trema, Monsignore, la penna in mano, e un profondo orror mi riscuote, a un occhiata anche rapida sul Quadro desolante, che voi medesimo e la

° *Ibidem*, p. 33.

* *Ibidem*, pp. 18-21.

certissima fama ci porge, dello stato presente di quell'infelice Vescovato riunito! Lo vedete ove sono ite a far capo tante sollecitudini? Gli occhi vostri medesimi non reggono questo tetro spettacolo, che non possono non vedere. Il paterno cuor vostro geme teneramente alla vista del torto, che vi si reca perseguitandovi «con una furia così ostinata e violenta», (*Lett. Past.* p. 10).

La faccia esteriore delle vostre Chiese è mutata. I sacri Templi sembrano desolati, tolte le sacre mense; in altro idioma vi risuonan le preci, in altra forma vi si regola il culto, la Psalmodia, la Liturgia. Qua cessò il gaudio de' sacri Bronzi, là il festivo apparato nelle memorie de' Santi. [...] Il Clero posto in disgusto e in diffidenza, rimpiazzato da Operai stranieri e sospetti; i Regolari espulsi, o spogliati, le Monache... Voi non rammentate punto queste scene rinnovate sí spesso pe' vostri ordini, in una Apologia che pretendete di darci di tutta la vostra amministrazione; ne tacete altre molte, che mi occorrerà, e piú altre, che non mi occorrerà rammentarvi, e gridate alto che da molti anni aspettate (Ivi) l'accusatore vostro, e che vi si dicano le cagioni di tanta alienazione del vostro Gregge? Voi non parlate che di «scisma» funesto, che si cerca «spargere fra il Vescovo e il Popolo» (Ivi p. 5), e della «continua guerra, che si fa alle Pastoral cure vostre e ai vostri insegnamenti» (Ivi pag. 7). Ecco ove son ridotte le cose fra Padre e figli, fra Popolo e Sacerdote, fra la Greggia e il Pastore! Il disgusto portasi a tale eccesso, che apparisce affisso alle Porte della Cattedrale di Prato lo scandaloso Cartello: *Orate pro Episcopo nostro eterodoxo* (Ivi pag. 46). Voi vi dolete a ragione di questi trasporti violenti d'uno zelo indiscreto, e con voi se ne dolgono tutti i buoni. Persuadetevne pur, Monsignore, né voi, né io gli rammentiamo per approvargli. Anch'io vorrei, che si cancellasse per sempre dalla memoria degli uomini quel giorno, e che quella notte perisse, in cui fu detto: il Popolo Pratese si è sollevato intiero a tumulto contro il suo Vescovo (*V. Lett. Past. Cit.* p. 11 &c.). Ma pure non otterremo con questo, che non sia stato, e che non sia un gran fatto eloquente. Ah! Monsignore. Un Popolo, che voi chiamate a ogni pagi-

na, «docilissimo», un Popolo domato sotto un governo vigilantissimo, un Popolo sottomesso fino al miracolo al Sovrano, di cui «vi fate carico di coscienza di secondare le mire religiosissime» (p. 41), e che «vi presta soccorso» (p. 37), e «dichiara protezione» (Ivi p. 24), un Popolo, che non parla piú, o parla sol sotto voce; giunge a ammutinarsi improvviso, a prorompere da disperato nella piú orribile furia volgare! Eppure nel suo furore medesimo e' serba tanto dominio sopra di sé e de' suoi moti, da protestare che l'ha con voi solo, e co' vostri regolamenti, e co' pochi Preti, e Frati, che vi aderiscono. Ei circonda di lauri festivi lo stemma del suo Sovrano, e ne fa in suon rispettoso rimbombare il nome fra lieti evviva; mentre con attentato sacrilego mette il fuoco nella pubblica Piazza alla Cattedra, all'Arme, alle insegne, alle Carte, ai Libri del Vescovo, e restituisce al primiero posto le tolte Immagini sacre. Male, ripetiamolo Monsignore, e assai male: la Religione non si difende cosí, questo non è lo spirito del Vangelo... ciò che volete. Ma sempre è un male, che attesterà a' piú tardi Nipoti, quanto sia profonda quella ferita, che avete aperta nel cuor d'un Popolo a cui Dio v'ha mandato apportatore di pace. Ridotte a tal punto le cose, cessate pur di



stupirvi se i passi piú innocenti, e anche i piú retti vostri regolamenti siano ormai inutili, contraddetti, presi in sospetto (*Lett. Past.* p. 61). Avete perduto il cuore del vostro Popolo con tutti i dolci vostri parlari, e ci vuol altro che parole di zucchero e Pastorali eloquenti per riacquistarlo. Questo, Monsignore, è quasi il tutto di un Vescovo; e dopo mille Apologie, sapete cosa ripeteranno sempre coloro, che conoscono gli uomini e la natura delle cose? *Oh quanto è difficile a un Vescovo il giustificarsi di aver perduto il cuor del suo Popolo!* V'è (mel' crediate) qui dentro piú Teologia, che forse non vi pensate.

SENZA ARGOMENTI SI INSULTA.*

Le *Annotazioni Pacifiche*, sono, come voi dite nella vostra seconda Pastorale

<i>Piene di calunnie.</i>	Pag. 12 ^I
<i>D'irreligione.</i>	ivi
<i>Autorizzano la rivolta.</i>	ivi
<i>Fomentano i tumulti.</i>	ivi
<i>Mantengono... gli inganni.</i>	ivi
<i>Sono Sforzo della piú nera malignità.</i>	ivi

* *Lettera del Primicerio di Mondorbopoli a Monsignor Scipione De Ricci...*, in Mondorbopoli, 1788, pp. 3-8.

I Della suddetta Pastorale. Edizione seconda 1788.

<i>Impostore.</i>	ivi
<i>Calunniatore.</i>	57
<i>Cavillatore meschino.</i>	64
<i>Scrittore ardito.</i>	70
<i>Sedizioso.</i>	ivi
<i>Sacrilego.</i>	72
<i>Maligno.</i>	73
<i>Audace.</i>	78
<i>Ripetitore di screditate calunnie.</i>	79
<i>d'infamie.</i>	ivi
<i>Stravagante.</i>	81
<i>Cieco.</i>	ivi
<i>Calunnioso.</i>	83
<i>Maligno.</i>	ivi
<i>Ostinato.</i>	84
<i>Accusatore ingiusto.</i>	86
<i>Fallace.</i>	ivi
<i>Sacrilego.</i>	89
<i>Giudeo carnale.</i>	92
<i>Vano.</i>	94
<i>Ignorante.</i>	ivi
<i>Accecato.</i>	96
<i>Adulatore.</i>	97
<i>Irreligioso.</i>	ivi
<i>Sofista vano.</i>	98
<i>Meschino.</i>	ivi
<i>Ragionator cattivo.</i>	ivi
<i>Bestemmiatore orrendo.</i>	102
<i>Inconsiderato.</i>	105
<i>Zelatore affettato.</i>	ivi
<i>Detrattore oscuro.</i>	109
<i>Sacrilego.</i>	110
<i>Cieco.</i>	112
<i>Di mala fede.</i>	ivi
<i>Furioso.</i>	ivi
<i>Insidioso.</i>	ivi
<i>Interprete cavilloso.</i>	ivi
<i>Insultator trionfante.</i>	ivi
<i>Stravagante.</i>	ivi
<i>Ingiusto.</i>	114
<i>Pieno di trasporto.</i>	ivi
<i>Scrittore insultante.</i>	ivi
<i>Infangato nelle sozzure degli Eretici.</i>	Note. pag. 12
<i>Profano scrittore.</i>	11
<i>Senza spirito di religione e di carità.</i>	112
<i>Indegno.</i>	18
<i>Derisore.</i>	ivi
<i>Menzognero.</i>	19
<i>Calunniatore.</i>	26

ordite, or replicate, ove piú ove meno pungenti all'Autore di esse, sono CENVENTISEI.

	XLV
	CXXVI
Somma	CLXXI

tutte in un libercolo, che non oltrepassa le pagine 124 in sedici, e tutte pronunziate con tranquillissima veemenza da Voi Episcopo moderno, a dispetto di S. Cipriano Episcopo antico, il quale scrive a Rogaziano Prete e ad altri Confessori di Cartagine così: *A convitiis etian, & maledictis quæso vos abstinete; quia neque maledici Regnum Dei consequentur. Lingua enim, quæ Christum confessa est, incolumnis, & pura cum suo honore servanda est.*



MONSIGNORE ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

Le ingiurie, che nella vostra seconda Pastorale avete scaricate contro le *Annotazioni Pacifiche &c.* sono QUARANTACINQUE. Quelle, che

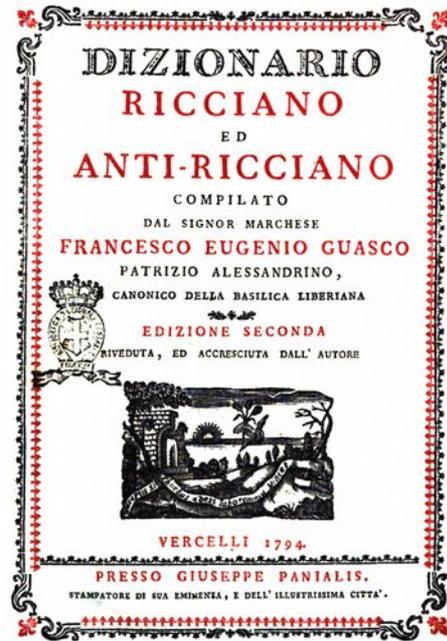
☞ TAVOLA.*

Questo vocabolo ebbe sin dall'età di Cebere Tebano, molte significazioni, come, è noto anche ai fanciulli. Ma noi non vogliamo far qui parole di esso, se non in quanto alle volte significa estensione e sublimità d'ingegno, o grandi e pluralità di talenti. In questo senso lo adoperò, favellando dell'Illustrissimo e Reverendissimo M. Ricci, il nostro Dottore Marchetti in quelle sue immortali *Annotazioni pacifiche*, alle quali si risponderà con sensati argomenti e con buone ragioni quando si saranno trovate. «Quelli che vi trattarono³ più da vicino nel Seminaio Romano» (così quel Dottore ben informato) «sebbene vi abbiano sempre conosciuto per uomo di poche tavole, sono testimoni» ec. Con questa locuzione (la quale a dir vero non pecca d'Asiatico) io non credo che il Marchetti abbia voluto dichiarare che M. Ricci sia un ignorante; ma rilevare soltanto, che non è stato fornito dalla natura di gran copia di talenti, né di molta penetrazione e intendimento; doti, delle quali non dee scarseggiare chiunque miri ad intraprendimenti strani malagevoli e singolari; ed ancorché il censore suddetto avesse inteso d'accusarlo sí dell'uno, che dell'altro difetto, egli avrebbe potuto consolarsi della prima accusa con un *Quoniam non cognovi litteraturam, introibo in potentias Domini*, nelle quali si può entrare senza essere addottorati: e della seconda, con un *Beati qui ambulant in simplicitate*, cammino aperto a tutti i poveri di spirito. Diceva pur bene S. Agostino, che *Melior est fidelis ignorantia, quam temeraria scientia*. Ma siccome gli uomini per l'ordinario, riguardando follemente la riputazione di talento,⁴ non come la terza, ma come la prima base della loro esistenza morale, fanno più pompa di luminoso ingegno, che di savia condotta; così ne avviene in conseguenza che siano più sensibili alla taccia d'ignoranti, che a quella di cattivi. Ecco pertanto il motivo

* *Dizionario*, cit., p. 317.

³ Pag. 6. della quinta Edizione.

⁴ V. d'Alembert. *Melange de Philosophie, & de Morale* Cap. VIII.



pel quale M. Ricci, sprezzatore del rimprovero d'Errante nell'amministrazioni e dell'Episcopato, e nell'adempimento de' doveri Episcopali, non seppe reggere, e star saldo incontro al disprezzo che de' suoi talenti avea fatto il Marchetti. Per questo si riscaldò egli tanto contro di lui nella famosa Pastorale del 1788. Pastorale infelice, della quale ne avvenne che questi, ben lontano dall'accrescergli l'assegnamento delle tavole, fu tentato a scemarglielo. Per questo, Marcello del Mare, (molto meno intavolato di M. Ricci) prese a versare ira di Dio contro le *Annotazioni pacifiche*. Per questo, ad ingiuriare l'invitto Annotatore, alzarono la cresta, come dal pozzo di Cleante, i Puaiti mentecatti, i Seraspini antilogici, i Chierici buffoncelli, i disperati Annalisti. Per questo finalmente, Pietro il *Magnifico* formò il gran progetto di insegnare a Roma il *rispetto* che deesi ai Vescovi. Eppure, a niun di costoro, avvegnacché scatenati contro l'esatto Enumeratore de' Ricciani talenti, è riuscito di distruggere il fondamento che abbiamo di credere, che la farina delle Pastorali, divulgate come pulmento del Prelato Pistoiese, sia farina del sacco Bartoliano, mischiata con qualche poco

⁵ V. l'art. RISPETTO.

d'orzo Scipionico, e di loglio Tamburini. Nondimeno io non voglio annoverare il Vescovo di Pistoia fra i Plagiari di Tommaso⁶ Creneo e di Guglielmo Saldeno.⁷ Le Pastorali a buon conto (siano di lui, o d'altri) sono certamente non degne di un Vescovo, e ridondanti di errori o scritti, o approvati dal Pastore che le mandò in giro: dal contenuto in esse si rileva a prima giunta il corto ingegno insieme, e il poco senno dell'Estensore: lo che giustifica meravigliosamente l'accusa data dal nostro Dottore al non dotto Prelato, a sventare la quale furono inutili gli sforzi dell'Accusato, e vano il gavazzare de' suoi Apologisti. Se poi si esamina la condotta tenuta da M. Ricci nell'intraprendere la Riforma del Mondo Cristiano, è facile riconoscere che sventuratamente egli non ebbe né meno i principi di quella prudenza, discernimento ed accortezza che era a lui necessaria per introdurre, promuovere e stabilire il suo piano; il quale, per essere stato mal concepito, fu in conseguenza male incamminato, e peggio promosso. Favore incostante, manchevole, interessato, ed apparente di Magnati. Adesioni, in parte simulate, ed in tutto insignificanti, di pochissimi Vescovelli senza nome, ed invidiabili finché vivevano quasi ignoti a se stessi, non che all'Italia. Banditori di novità, sospetti, anzi convinti di falsa dottrina ed inveleniti contro la S. Sede Romana. Opuscoli manifestamente eterodossi e dannati. Sinodi indecenti, ridicoli, non liberi, e piuttosto laicali che Ecclesiastici. Confederazione con Chiese pubblicamente scismatiche. Fratellanza affettata con tutti i più scioperati Giansemiti. Ritrosia scandalosa, anzi disubbidienza maligna al Capo visibile della Chiesa. Questi e simili furono (e sempre a mal tempo) i perni, sopra i quali reggevasi la gran macchina Riformatrice di quel *mondo*, che aspetta tuttavia da' Pistoia quelle certe *cose grandi e straordinarie* pronunziate dal Bartoli lungo le rive dell'Ombone. Tutto questo complesso di spropositi

madornali, d'imprudenze e di mellonaggini,⁸ riconfermano la pochezza, non che la mediocrità di talenti dell'Illustre Riformatore, già dal savio Annotator *Pacifico* asserita.

Pure se le tavole sono poche, fossero almen quadrate; onde si potesse dire che Monsignore ha una testa piccola sí, ma quadra. Mi sono dato ad esaminarle più volte, nel riandare le tracce da lui tenute per avanzare i suoi disegni. Ma ho dovuto concludere, che la quadratura della testa di questo degnissimo Prelato si troverà, quando sarà trovata quella del circolo. Per la qual cosa, Monsignore non avrebbe dovuto indragarsi tanto incontro il suo Censore, il quale lo aveva come esortato a non contar molto sopra le sue tavole. Anzi a me pare che il degnissimo Prelato dorrebbe in oggi avere in barbagrazia che la natura sia stata seco lui molto avara nel provvederlo di poche tavole, cioè di pochi talenti; imperocché, chi non ha voglia di trafficarli utilmente, ed in modo da poter dire ungiorno, *Ecce alia quinque*, o almeno *alia duo superlucratus sum*, rimane meno imbarazzato nella obbligazione del moltiplico; tutto sta che la bisogna vada poi bene nel rendimento de' conti, i quali mi paiono molto imbrogliati. Forse non lo saranno. *Utinam*.



Dopo un lungo oscuramento gli studi su Marchetti riprendono.

⁶ *De Furibus librariis.*

⁷ *De librorum usu, & abuso.*



Un'innovazione che è rimasta: lo stile giansenista nelle controversie.

DISPUTATORI INVINCIBILI.*

Poco vi è da sperarne: e ciò forse non per colpa vostra, Monsignore, ma a cagione della pessima usanza, introdotta da alcuni nelle controversie Ecclesiastiche. Se i vostri studi d'antichità vi hanno lasciato un po' di tempo per le storie moderne, conoscerete gli artifizii di un certo misterioso ceto di Persone, che da oltre un secolo, lotta con mille anatemi della Sede Romana, e per un capriccioso sistema di sudditanza, fa una dichiarata guerra a tutte le Leggi veggianti, sotto pretesto di far riviver le antiche. Ora costoro, fra infiniti lor pregi, hanno anche questo, di pigliare un indirizzo, e non tornare addietro mai piú. Fortunato quello sproposito, che è detto una volta da alcun di loro: e' divien causa comune: e per quanto uno sudi a dimostrare l'opposto, sempre ritorna l'errore in campo, novello, e fresco, come se appunto non se ne fosse ragionato giammai O andate ad az-zuffarvi con disputatori di questa razza!

PERSONE DI GARBO.°

L'idea dell'uomo di garbo è confusa in oggi come quella dell'uomo Filosofico. Siccome, rispetto alla Società, un ramo d'insania, o almeno di singolarità e di stravaganza basta per conseguire il titolo di *Filosofo*; così, rispetto al Cattolicismo, per essere arrolato fra le Persone *di garbo*, basta non pensare Cattolicamente. Il bel Manifesto pubblicato con intelligenza di M. Ricci allorché stavasi per metter mano alla stampa dei famosi *Opuscoli interessanti la Religione*, incomincia così: «Una Società di PERSONE DI GARBO» ec. Conviene pertanto spiegare quali veramente siano le *persone di garbo*; affinché i ciechi, volendo giudicare di esse, non inciampichino nelle cialde, lo che ai nostri giorni

è facilissimo. Uomini di garbo adunque vengono detti genericamente tutti gli uomini di merito, e noti, e celebrati per virtù sociali. Rispetto a questi non può prendersi abbaglio; imperocché la fama costante del merito suol essere veritiera. Ma avvertasi, che gravissimo può prendersi ove si tratti di Scrittori, singolarmente Ecclesiastici, Catechisti, Controversisti, Critici sacri, Teologi ec. Per cagion d'esempio: moltissimi credono che fra le persone di garbo potesse aver luogo il fu Reverendiss. P. M. del S. P. Ap. Mamachi, cui dobbiamo, oltre ad altre Opere egregie, quella delle Antichità Cristiane; l'Abate Zaccaria, autore di quasi innumerabili libri scientifici. Il dottor Marchetti, che ha confutato trionfalmente il Fleury e Racine, e costretto il Scipione della nostra età a rinunziare per sempre alle Pastorali. L'Ab. Bolgeni, trattator dottissimo de' Fatti Dommatici, e dell'Episcopato. Il Conte Mozzi, che ha sviluppate le frodi, i cavilli e l'ipocrisia Ultraietina. L'anonimo Autore della Lega della Filosofia ec. de' Dubbi ec., e cento altri, dai quali Ipri, Utrecht, Portoreale, Pavia e Pistoia hanno ricevuti colpi mortali, onde veggonsi in oggi atterrati i famosi figli della terra, i giganti Gianseni, i Quesnelli, gli Arnaldi, i Ricci, i Tamburini, i Guadagnini, i Bartoli, i famelici Annalisti di Flora, e gli altri gigantuzzi della Gianseniana Repubblica (pigmei un tempo del Cattolicismo) i Panilini, i Sciarelli, gli Ortiz, i del Mare, i Puiati, i Litta, i Besozzi, i Palmieri, i Seraspini, i Chierici Lombardi, tutti ridotti ormai a non poter far uso, per sostenersi, che di menzogne, d'imposture, d'andirivieni, di ciammengole e di sofismi. Chi chiamasse uomini, o *persone di garbo* scrittori benemeriti della Chiesa, pare che non dovrebbe incontrare la taccia di adulator parziale. Eppure non è così. Tutti questi sono o Curiali interessati o Ildebrandisti superbi o Gesuitai sussurratori. Ma se que' valentuomini non meritano d'essere annoverati fra le persone di garbo, ove sono quelli che rigorosamente e propriamente parlando ne siano degni? Eccoli. Gli Editori degli *Opuscoli interessanti la Religione*, compreso Atto Bracali, gli

* *Annotazioni pacifiche*, p. 56.

° *Dizionario*, p. 209.

Annalisti Fiorentini, gli Scismatici d'Utrecht e generalmente tutti coloro che o poco, o assai inquietano la S. Sede, insultano il Papa, aizzano i Principi contro Roma, censurano i Concili Ecumenici, disprezzano i Canoni, detestano le Bolle dommatiche, difendono gli Arnaldi Francesi e Bresciani, i Giansenisti, i Quesnellisti, gli Appellanti, in una parola tutti i magnanimi disertori della cattolica Chiesa. Il numero dunque delle persone di garbo che portano al *non plus ultra* la gloria del nostro secolo, non è piccolo. Spero che fra i miei Lettori non ve ne sia uno che si curi di diventare con costoro persona di garbo.



 *Nel suo furore iconoclasta il vescovo di Pistoia ha insieme ridotto di molto la bellezza delle chiese cittadine (vale a dire impoverito i poveri, e i posterì) e arricchito i ricchi (che, come ha documentato Claudio Gori,⁹ abbellivano con gli arredi sacri il giardino di casa) nonché affaristi e trafficanti di tutte le risme.* 

 **D**istruzioni talebane, lucrative.

 **CHIESE SPOGLIATE.**^{*}

Oggi si spoglia una Chiesa degli arredi preziosi, che su la pubblica fede vi depositò la pietà de' Credenti; domani da profana mano s'involano le sacre Immagini e le sculture devote. Su le pubbliche vie e nelle piazze si trascinano in faccia al Popolo i santi Calici, le Pissidi, gli Ostensori, i Reliquiari... e si espone a mercato vile sotto la tromba del Banditore tutto ciò a cui dianzi aveasi un sacro orrore di avvicinarsi.

⁹ Vedi n° 862.

^{*} *Annotazioni pacifiche*, p. 18.

 **ALTARI DEMOLITI.**[°]

Non si capisce, che fastidio desse loro il vedere più Altari nelle nostre Chiese. Pure, eccotegli in umore di riprovare questa general costumanza presente della Chiesa: che molti Altari in un Tempio sono *scandalosi e indecenti*, e che ve ne debba essere un solo, perché *nell'Antichità* fu così. S'è risposto: se per antichità vogliono intendersi i primi tre secoli di persecuzione: la questione è ridicola, e vorremo andare ad apprendere quanti Altari si hanno oggi a fabbricare nelle nostre Chiese da chi non aveva facoltà pacifica di edificare nemmeno le Chiese stesse. Del resto appena brillò la pace nel Cristianesimo, che veggiam sorgere la molteplicità degli Altari. S. Ambrogio nella Pistola XXXIII narra che i Soldati mandati dall'Imp. Valentiniano a recuperare *una Chiesa* occupata dagli Arriani, in segno di gaudio spirituale, ne baciarono gli Altari: *ALTARIA deosculatos fuisse*: ove nota lo stesso Giulio Lorenzo Selvaggio che non può qui intendersi dell'Altar principale: *certe non Altare Bematis, nam id præclusum Turbæ, sed Navis Ecclesiæ* (Antiq. Lib. II Cap. II § VIII). E S. Paolino di Nola nel *Nat. IX. S. Felicis* ne dice:

Speçant de superis ALTARIA LATA fenestris,

Sub quibus intus habent Sanctorum Corpora sedem.

E per tacer d'altri, abbiamo una incontrovertita Lettera di San Gregorio Magno, che sapete aver fiorito nel sesto secolo, la quale doveva far tacere per sempre questi Antiquari fanatici. Ei la scrive in risposta a Palladio Vescovo di Saintes nelle Gallie, e permettetemi di riferirla, che non è lunga. *Veniens lator præsentium Leuparicus Præbyter vester insinuavit nobis, Fraternitatem Vestram ECCLESIAM in honorem beati Petri & Pauli Apostolorum, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum construxisse, atque illio TREDECIM ALTARIA, COLLOCASSE, ex quibus quatuor needum*

[°] *Ibidem*, pp. 57-59.

dedicata comperimus, ob hoc quod suprascriptorum Sanctorum Reliquias illic collocare, Deo annuente, disponites. Et quia Reliquias Sanctorum Petri, & Pauli, nec non Laurentii, atque Pancratii Martyrum cum veneratione præbuimus, hortamur, ut eas cum veneratione suscipere, (sentite come parlavano i gran Santi antichi delle Reliquie) *& collocare, auxiliante Domino debentis: provisuri ante omnia, ut servientibus ibidem, non debeant alimoniarum deesse suffragia* (Epist. Lib. VI Indiçt. XIV Ep. XLIX). Eccovi un «Santo» (V. la nota de' Maurini a detta Lettera) «Vescovo dell'Antichità», che non lascia già stare una Chiesa con piú Altari, ma la fabbrica di nuovo con *tredici* a conto fatto, egli stesso; ed un Santo Papa come Gregorio Magno, che invece di disapprovar questo numero, manda perfino *con venerazione* le Reliquie per i quattro Altari, che restavano a consagrarsi. Questa decisiva Lettera di S. Gregorio, non sono io certamente il primo a produrla. S'aveva egli, Monsignore, a far piú fracasso su questo punto? Ah! io mi vergogno di vedere voi stesso, che scrivete con questo pessimo gusto. Non vi fate carico di niente, e venite a censurar franco (*Lett. Past. p. 97*) «l'incomoda moltiplicazione degli Altari, contraria alla pratica de' primi Secoli». Ma altre antiche memorie si trovano con menzione di un Altar solo. Lo so, e non me ne importa nulla. Ciascuno lasciava dunque in pace le cose, senza censurare la diversa pratica delle altre Chiese; ah se aveste fatto pur voi cosí, (con tanto piú di ragione, quanto che avete trovata fissata a perfetta uniformità la pratica delle Chiese Latine) punto di scandoli sarebbe nato per gli Altari, che avete in copia fatti demolire, e non vi sarebbe accaduto di giustificarvi per questo. Nella Chiesa di S. Domenico di Prato, per recarne un esempio, *quattordici* Altari, che ridotti avete ad un solo, non eccedevano poi il numero delle Sacre Mense della

Chiesa di S. Palladio di Saintes. Non vi rammento quelli della Cattedrale, di S. Agostino &c. Corto, corto. O voi avete piú scienza, zelo e spirito ecclesiastico e santità degli Ambrogi, dei Paolini, de' Gregori Magni; o avete fatto male a demolire gli Altari.

§ IMMAGINI.*

Sessanta Chiese atterrate da M. Ricci portano in conseguenza la dispersione di 180 immagini per lo meno, e di non poche Reliquie oltre a diversi¹⁰ bassorilievi. Le Immagini sono state vendute a catafascio. Fra queste ve n'erano senza dubbio di quelle che rappresentavano Gesù Cristo e Maria Vergine. Ciò non ostante non si vuole accusare l'Ex-Episcono Ricci d'iconomachía decisa, perché ha avuta la benignità di lasciarne molte in diverse Chiese non demolite. Per altro non sarebbe male, che il Prelato disperditore desse un'occhiata a certi Canonici antichi i quali privano¹¹ del Corpo di G. C., e separano dalla comunione della Chiesa chiunque tolga, distrugga, profani le sacre Immagini, o ne parli con disprezzo. Bisognerebbe che richiamasse alla sua memoria quell'antico Decreto di Giovanni VIII, il quale (condannava alla pena fulminata ai Sacrilegi, *Quisquis sacrum de non sacro, aut non sacrum de sacro abstulisset*; e ricordandosi d'aver fatto l'uno e l'altro, anzi, d'aver tolto *sacrum de sacro* col dar di mano agli arredi delle Chiese di Pistoia e di Prato, pensare seriamente, e prima di cadere nei languori e nelle malinconie d'Antioco, ai casi suoi che veggo molto imbrogliati. Sarebbe anche bene che rivedesse il settimo Concilio generale d'Oriente, cioè il secon-

* *Dizionario*, p. 139.

¹⁰ M. Ricci è cattolico; ma qui l'ha fatta da Ebreo; imperocché è noto che presso questa Nazione (V. Marsamo nel *Chron. Can. Ægypt.* sec. IX.) i Bassorilievi erano proibiti. *Magistri*, dice il citato Autore, *imaginem humanam protuberantem, illicitam habebant; non item que in plano esset, aut in concavo*: ed ecco perché tra le figure d'Igno non se ne scorgeva alcuna di rilievo, ma tutte dipinte o sul piano del muro, o nel concavo del cammino.

¹¹ Ann. di C. 232. sotto S. Gregorio III.

do di Nicea,¹² nel quale fu decretato che tutti coloro i quali ad imitazione degli Eretici introducono delle novità nella Chiesa, e così tutti quelli che tolgono qualche cosa di ciò che si conserva ne' Tempi... le Reliquie de' Santi, le Immagini sacre ec., se Laici o Monaci, siano scomunicati: se Chierici, o Vescovi, deposti. Mons. Ricci è Vescovo.

✠ GLI AFFARI AL TEMPO DI SCIPIONE.*

Circa il Quadro della Cintola, egli è quello che era nella Chiesa detti di S. Maria in Castello ora soppressa, la soppressione della quale fu la causa per cui il degno e dotto uomo D. Lorenzo Magnolfi, che n'era Parroco, se ne morisse dalla costernazione e dal dolore cagionato gli dalla renunzia da lui fatta per i raggiri, e per timori incussigli dalla gente del Partito [...]. Soppressa questa Chiesa, il Quadro contenente l'Assunta con vestito sciolto, con sotto un'urna, o sepolcro con fiori, a destra S. Gio: Battista, a sinistra S. Caterina Vergine e Martire, fu messo in custodia nelle stanze del Commissario dello Spedale di Prato. Ivi dal Sig. Gini amministratore del Regio Patrimonio Ecclesiastico della città, fu venduto al Sig. Giulio Porri Cancelliere della Comunità, ora Cancelliere a Firenze, per la somma di scudi *sei, compresa altra robba*, che comprò insieme. Dico scudi sei, poiché così dice la partita di vendita segnata nel libro di detto Patrimonio. Porri lo vendé ad un'Inglese in Firenze per la somma, si dice, di cento zecchini: il detto Inglese lo vendé a Milton per la somma, si dice, di zecchini cento cinquanta. E in oggi da Milton lo ha riscattato il Sommo Pontefice PIO VI per piú di tre mila scudi Romani, essendo la Tavola un capo d'opera del Frate. Ecco un esempio di come è stata assassinata la roba di quel povero Patrimonio Ecclesiastico.

¹² Ann. di C. 787. sotto Adriano I.

* *Le annotazioni pacifiche confermate dalla nuova pastorale di monsig. di Pistoia e Prato de' 18 maggio 1788, da due lezioni accademiche del sig. d. Pietro Tamburini e dalle Lettere di Finale del sig. ab. d. Marcello Del Mare, nota 4.*



✠ Grazie alla cortesia di Rossella Foggi abbiamo potuto recuperare immagine e notizie sulla tavola descritta dal Marchetti:

Santa Maria in Castello era una chiesa antichissima già ricordata nell'XI secolo, situata vicino al Castello dell'Imperatore, nella parte piú antica della città. Ciò che resta della chiesa, soppressa, oggi è trasformata in appartamenti. Il dipinto in questione è documentato come una pala dell'Assunta, opera di Fra Bartolomeo, che nel 1516 esisteva ancora nella suddetta chiesa. Dopo la soppressione avvennero tutti i passaggi di proprietà citati nel testo. La pala oggi è ubicata a Napoli, nel Museo di Capodimonte.

NOTIZIE IN: C. d'Afflitto, «La cultura artistica del vescovo e la questione del patrimonio artistico ecclesiastico», in *Scipione de' Ricci e la realtà pistoiese della fine del Settecento. Immagini e documenti*, Pistoia, 1986, p. 172; G. Guarducci, «Dal Gianesismo una chiesa nazionale Toscana», *Biblioteca dell'Archivio Storico Pratese*, 17, Prato, 2008, p. 98.



I brani che seguono, in particolare il racconto del povero prete (facilmente immaginabile in veste di hobbit) vittima delle dispotiche idee pianificatorie e pedagogiche del vescovo, nonché le notizie sulla vita che riprende, richiamano alla mente il penultimo capitolo del capolavoro di J. R. R. Tolkien.¹³

Percorrendo la Contea.

PROVE DI TOTALITARISMO. CON CANAPO.^o

Io so, che i vostri amici fanno baldoria su' *ducento Padri* famosi del vostro Sinodo arcano, per dimostrarci almeno la concordia, e consanguinità di dottrina, se non altro nel Clero delle Diocesi: anzi lo rammentate alcune volte voi stesso (*Lett. Past.* p. 103, 103 &c.) e si sa bene d'altronde quanto impegno vi date, perché si revochi la savia provvidenza, che vi divieta di pubblicarlo. Ma sentitemi, Monsignore, io vi avviso in faccia al Pubblico, che nol facciate giammai, per quanto il buon nome vi è caro. No, non sono un «Censor Profetico» (Cit. p. 102): non so per appunto il contenuto di quegli Atti, ma ne so quanto avanza per darvi questo salutevol consiglio. E sa con me tutto il Mondo cosa siano que' vostri 200 Parrochi, dabbene e santi quanto volete, ma per la massima parte, di antica e montagnola semplicità. Sa benissimo i Tamburini, i Palmieri, i de Vecchi e altri stranieri di conosciuto impasto, messi alla testa di que' poveri Preti in quella «santa assemblea»: sa bene i pianti, i ricorsi, che molti hanno fatto di poi contro le carpite lor sottoscrizioni... Monsignore, seppellite in eterno oblio una così obbrobriosa soverchieria. Voglio supporre, che non foste voi a volerla, ma è certo, che la vi fu, e io posso assicurarvi, che si conservano in Roma delle Lettere autentiche «de' venerandi Padri», da svelare a suo tempo pro-

¹³ Utile lettura al riguardo, di Carlo Stagnaro e Alberto Mingardi, «Tolkien politico», in *Ideazione*, 1-2003.

^o *Annotazioni pacifiche*, pp. 24-29.

prio il mistero d'iniquità, se giugnerassi al coraggio di dar fuori gli Atti. So, che intanto si son prese le cautele di segnar quelle Lettere nel giorno, che si riceverono in Roma, e di farne pubblico Rogito di Notaio, acciò non s'abbia un dí a cavillare su la loro autenzia, e si possa differire a pubblicarle, finché la necessità lo richieda, e non si espongano ai vostri generosi perdoni i Parrochi, che le hanno scritte. E per farvi vedere, che non parlo in aria, e quanto siano esse veridiche e esatte, vi darò un saggio d'una, tolto ciò, che ne svelerebbe l'Autore, che vi giuro essere un Parroco, non *de' renuenti*, ma di quelli, che sottoscrissero gli Atti.

Lettera recognita e rogata in Roma sotto dí 25 Settembre 1787.

... Il Sinodo di Pistoia. Prima di esso, per pre-eliminar di libertà, furono i quattro Parrochi del Duomo di Prato, tenuti in Pistoia, rilegati colà col titolo di fazionari, di tumultuari, e d'ignoranti, obbligati a andare a scuola alla Leopoldina, e soffrire gli scherni di quelli Studenti; ed ella sa, che il loro reato era di esigere una Dispensa da cotesta Sede da un impedimento di matrimonio... (Seguono i fatti di altri Parrochi minacciati con Lettere del Vescovo, che si riportano, e mortificati nel Tribunal secolare: E di poi): La prima Sessione trattò della Fede: e perché vi fu data una Definizione della Chiesa quasi senza Capo, il quale vien nominato incidentemente, ed è intitolato Capo ministeriale, alcuni ricusarono di sottoscriverla, tanto più, che in detta Sessione si adottarono come per massime fondamentali le quattro Proposizioni del Clero di Francia, riguardanti la libertà Gallicane, ed altre Proposizioni di simil fatta. Fu dunque ordinato pubblicamente che chi non voleva sottoscrivere ponesse in carta le sue ragioni, e le presentasse al famoso Tamburini Promotore del Sinodo. Ciò scoraggi tutti quelli, che non si sarebbero sottoscritti. Chi non aveva Libri, chi non aveva abilità di porre in carta, chi non aveva coraggio di andare a disputare con Tamburini: onde chi per un motivo e chi per l'altro, tutti sottoscrissero, fuori che cinque. Il Canonico Cellesi a dir vero scrisse troppo, e si diffuse sul cattivo metodo delle sottoscrizioni, onde

ebbe a disdirsi, e fu per lui una catastrofe di cose umilianti. Due scrissero molte cose buone, e molte cattive, per le quali uno di essi è tuttora sequestrato nella Leopoldina. Un altro non scrisse né bene, né male ... Convenne dunque, che andassero da Tamburini, e la disputa durò un'ora e un quarto. Fu protestato contro la Definizione della Chiesa, la quale fu mostrato, che secondo essa era acefala, che il Papa era nulla, e che il nome di Capo ministeriale, includeva, secondo Richer, degli errori in Fede: e che finalmente non era di competenza di un Sinodo Diocesano il definire quasi come articoli di Fede le Proposizioni del Clero di Francia. Ella s'immagini se fu grande il dibattimento di quell'uomo, che non potendosi convincere colle ragioni, si gettò alle astuzie, e alle promesse, che poi non mantenne, vale a dire, che quando in seguito si fosse trattato del Sacramento dell'Ordine, avrebbe dato all'autorità del Papa una maggiore estensione. La conclusione però si fu, che i cinque non sottoscrissero questa Sessione. Ma che? In altra Sessione furono mandati fuori della pubblica Adunanza, e in questo tempo fu letto un foglio di umilianti espressioni per i due, che avevano scritte alcune cose poco a proposito, e contro il Canonico Cellesi, il quale dopo essere stato altra volta mandato fuori dell'Adunanza, dovette scrivere una lettera di scusa, che fu letta in pubblico. Gli altri due non furono nominati in quel foglio espressamente, ma furono tacciati d'ignoranti. Dopo questi elogi furono fatti ritornare nella pubblica adunanza, accolti dalle risate di alcuni malevoli. Fu sparsa poi voce per il Sinodo, che per non disturbare la pace di quella santa Assemblea, il Governo non prendeva risoluzione alcuna contro quelli, che non sottoscrivevano, ma che ci avrebbe pensato dopo. E a uno, che si temeva facesse gente, fu fatto intendere, che quando usciva fuori era guardato dal Bargello. Che dovea farsi in tal circostanza? Alcuni presero il partito di sottoscrivere con condizione e sottoscrissero non giammai la prima, ma la seconda e l'ultima Sessione, che abbraccia tutto così: SALVA L'APPROVAZIONE DEL PAPA. TUTTO AD FORMAM CONCILII TRIDENTINI. Queste sottoscrizioni condizionate da alcuni non furono ricevute e di-

spiacquero al Vescovo e agli altri del Partito più assai, che le non sottoscrizioni, stante che come fu giudicato da dotti Teologi di Firenze, queste pongono aliquid in re, e manifestano un sincero attacco alla Santa Sede. Così terminò per me il gran Sinodo, il quale è abortito... Alla vista pertanto di tali cose, e di altre molte, che se ne erano vedute innanzi, di sequestri, d'esili, di minacce e di spaventi; che dovevano fare tanti poveri Parrochi timidi come pecore, che erano poi persuasi, che le loro sottoscrizioni erano estorte, e che a nulla valevano? Quando il Santo Padre sia informato di queste procedure, non si maraviglierà punto..., che ducento Parrochi s'inducessero a sottoscrivere con tanta facilità.

Fra le cose, che facevano timore, si rammentavano molti Parrochi, che tre anni prima stette quasi un anno intiero attaccato al Palazzo di Giustizia di quella stessa Città un Canapo, dove il dì 16 d'Agosto di quell'anno dovea essere attaccato un tal Montelatici, per aver dette alcune parole del Vescovo: nel qual medesimo giorno quattro Canonici e quattro Cavalieri di Pistoia dovettero portarsi a Firenze, stare i Cavalieri per delle ore in Fortezza, e i Canonici ricevere solenni rimproveri dal Ministro. (Oh Monsignore: e voi venite a contarci, che i Frati v'hanno smossa la sollevazione di Prato) cose tutte, che combinate colle altre, caratterizzano quel santo Sinodo, per il secondo Assassinio Efesino. Io non dico tutto questo, perché abbia bisogno di giustificare il mio operato, che in tutta coscienza fu retto... Ma se non è necessario a giustificare me, giustificherà almeno tanti poveri Parrochi, ai quali la paura e lo spavento guidarono la mano a sottoscrivere. Questo Sinodo per quanto si spera, e come ho detto di sopra, è abortito: e si crede, che avremo il Sinodo Nazionale. Intanto però si teme molto [...]. I Parrochi del Partito comprendono un numero incredibile, e i buoni sono ridotti a pochissimi etc. [...]

☞ LA FINE DI SARUMAN (1). RITORNANO I FIORI E
COMPAGNONO SALSICCIOTTI.*

Si rimettono i fiori agli Altari. In Duomo la Domenica terza d'Aprile vi fu l'esposizione con l'Ostensorio come prima, e la Processione. La stamperia di Prato è ita giú. Si vendono anche in Pistoia a pochi soldi la libra i fogli di detta Stamperia. Nella scorsa settimana fu rivoltato in una *Pastorale* certo salsicciotto che doveva servire per il Vescovo, e consegnato al suo spenditore.

☞ LA FINE DI SARUMAN (2). «LITANIE VECCHIE
O BASTONATE NUOVE».

Si è arrivato anche all'eccesso di minacciare fin la vita de' Parroci Scipionisti, e di attaccare vari impertinenti cartelli. Uno di essi diceva: «O Litanie vecchie o bastonate nuove».



* Le annotazioni pacifiche confermate, nota 4.
° Ivi.



☞ *A piú di due secoli dalla loro stesura, la fresca attualità di queste osservazioni conferma l'invincibilità del metodo giansenista. L'argomento giansenista del ritorno al primo cristianesimo, qui magistralmente smontato dal Marchetti, rimarrà indenne ad ogni confutazione, fino ai nostri giorni. Il giansenismo non è falsificabile, cosa della quale Marchetti era ben consapevole: si veda sopra il capitolo «Un'innovazione che è rimasta...».* ☞

☞ Marchetti buono anche oggi.[^]

Prospetto di un Opera che non si è mai fatta e che non si farà mai: la quale però si suppone sempre come compita a evidenza, e si assume per fondamento da' moderni Riformatori della Disciplina Ecclesiastica.

PREFAZIONE.

Si supponga come concesso dopo tanti dibattimenti, che si dee ritornare intieramente alla disciplina dell'Antichità, onde solo rimane a fissarne distintamente i punti, ed a schiarirne i fondamenti, lo che si propone di eseguire colla presente Operetta. Poiché adunque si dee ritornare all'antica, cerchiamo:

QUESTIONE I.

La pratica di quali Secoli si dee richiamare per norma di questi tempi?

E se si accordano per puri, e degni d'esser presi a modello almeno i primi sei secoli, si prosegue nelle ricerche.

QUESTIONE II.

Se ne' primi sei Secoli vi furano uomini capaci di malizia, di raggio, di cabala, d'ignoranza, di passioni &c., posti in impegno di far parlare la Chiesa a lor modo?

QUESTIONE III.

Se ne' primi sei Secoli vi furono delle opere, delle Lettere, degli Scritti &c., falsamente attribuiti agli apostoli, a i Papi, a i Concili, a i Padri? Se

[^] *Ibidem*, p.135.

vi furono delle Storie dubbiose, de' racconti falsi, de' monumenti alterati &c..

(si vegga il Codice Pseudepigrafo del nuovo Testamento di Alberto Fabricio, i Padri Apostolici di Cotelierio &c.).

QUESTIONE IV. *molto importante.*

Perché gli umani raggiri, impegni &c, e gli scritti Pseudepigrifi non hanno potuto far fraude alla Chiesa NE' PRIMI SEI SECOLI, per modo, che ella fosse condotta a proporre una disciplina erronea, nocevole, rilassata, esorbitante &c.? E come la Chiesa stessa poté cadere in questa prevaricazione solamente ne' tempi posteriori, per le decretali d'Isidoro, per gl'impegni de' Frati, per lo stil della Curia, &c.?

QUESTIONE V.

Come ne' primi sei secoli la Chiesa poté cambiare sua Disciplina: e come non ha potuto fare lo stesso ne' posteriori?

QUESTIONE VI.

In mezzo alle indubitate variazioni, che ha sofferto la disciplina anche ne' primi sei Secoli, si cerca se vi è una sola pratica disciplinare, che sia stata allora osservata GENERALMENTE, COSTANTEMENTE, INVARIABILMENTE, la quale non si osservi tuttora, almeno nella sostanza.

(Confesserò la mia ignoranza: non conosco disciplina alcuna di tutti questi caratteri, che sia stata nella Chiesa abolita: onde toccherà agli Avversari il fissare)

QUESTIONE VII.

Si assegna la disciplina GENERALE, COSTANTE, INVARIATA, ne' primi sei Secoli, e abolita dipoi, per rimetterla ora in uso.

QUESTIONE VIII.

Osservandosi anche nell'Antichità tali variazioni disciplinari, si cerca precisamente a qual Secolo de' primi sei si debba ritornare a attingere la disciplina?

(Si risponda per esempio «al Secolo sesto»: onde).

QUESTIONE IX.

Cosa si debba rispondere a chi non voglia ricevere la Disciplina del Secolo Sesto, ma vuol quella del quinto?

(E così [via]).

QUESTIONE X.

Si risponde a quelli, che pretendono di risalire al quarto, al terzo, al secondo, ed anche al primo Secolo; e non vogliono altra disciplina, che quella del Concilio di Gerusalemme, di astenersi dal soffogato &c.?

QUESTIONE XI.

Se questo metodo condurrebbe sí, o no a non lasciare nella Chiesa di G. C. nulla di fisso, e ad abbandonare ogni cosa al capriccio, all'esame privato, ai pretesti &c.? E qual regola possa assegnarsi per fissare il piede piú tosto a un tempo, che a un altro?

QUESTIONE XII.

Se in vigore delle promesse di G. C. si debba riconoscere concessa alla Chiesa una speciale divina assistenza nel regolamento disciplinare, in vigore di cui la Chiesa non possa adottare, né proporre una disciplina, in cui si pregiudicasse al servizio di Dio, e si contenessero cose opposte al buon costume e alla Fede?

(E se tale assistenza si nega alla Chiesa quanto a i regolamenti disciplinari nel senso esposto, si cerca)

QUESTIONE XIII.

Come si debba rispondere a chi inferisse da ciò, che si dee negargli tale assistenza anche per le materie puramente Dommatiche?

(E se tale assistenza si accorda, domandiamo).

QUESTIONE XIV.

Come e perché la Chiesa dopo il sesto Secolo abbia perduto, o siagli diminuita tale assistenza e lumi dello Spirito del Signore, onde ella non sia piú stata idonea a proporre una disciplina nella proporzione de' tempi, e, delle circostanze, egualmente pura, ed acconcia come ne' primi Secoli?

(E se la Chiesa non ha potuto perdere la promessa di assistenza divina in cosa sí necessaria alla salute Ecclesiastica:)

QUESTIONE XV.

Perché dunque si dee cambiare la disciplina, che la Chiesa ha proposto ne' Secoli posteriori? O anzi se la Chiesa vi debba esser costretta a farlo ella stessa?

QUESTIONE XVI.

Perché ne' primi sei Secoli i Concili generali, e particolari, ed i Rescritti de' Romani Pontefici si debbano riconoscere come voce della Chiesa, che fissa la sua disciplina ed obbliga ad osservarla: e come ne' posteriori tempi gli stessi Concili e Rescritti abbiano cessato di esser voce della Chiesa?

E qui si assegna la ragione, per cui, a cagion di esempio, i regolamenti del Concilio Niceno abbiano piú autorità di quelli del Tridentino.

QUESTIONE XVII.

Poiché il Papa è custode de' Canon: de' Canon di quali Secoli è egli custode?

QUESTIONE XVIII.

Rimontando a i primi tre Secoli piú puri e piú vicini alla fonte: si assegnano i Principi secolari, che ne' primi tre Secoli regolarono la Disciplina Ecclesiastica, convocarono i Concili nelle Provincie, prescissero i Riti e la forma del culto ec: o s'almeno diedero il loro placet, l'exequatur, il vi fa &c. ai Regolamenti del Ministero Ecclesiastico: fissando chiaramente il nome di tali Principi, il tempo e il luogo ove regnarono, gli atti, che esercitarono &c.

(E se mai ciò non si trova).

QUESTIONE XIX.

Si dimostra che dopo il terzo Secolo Dio diede alla Potestà secolare de' diritti circa le cose sacre, che essa non aveva in avanti; additando nominatamente la nuova Scrittura, la Rivelazione, il Profeta, che Dio mandò ad annunziare questa sua ulterior volontà.

QUESTIONE XX.

Se a tutti questi capi si darà mai risposta?

Questa si è una questione a cui risponderò io senza esser Profeta, e vi risponderò francamente, che no. Ho l'onore di parlare a voi, Monsignore, che non siete certamente un nome ignoto al Partito specialmente in Italia, ed a cui non manca né modo, né volontà di fare scrivere de' Libri per la buoni Opera. Eppure son sicurissimo, che un Libro su queste traccie, o almeno uno scritto anche brevissimo i che risponda capo per capo a queste Questioni, noi non lo vedremo giammai. Si risponderà bene, che esse sono inutili, sciocche, pedantesche, imbrogliate, farisaiche, troppo lunghe, o troppo brevi o che so io; ma non si risponderà. Qui si fermeranno le penne, qui tacerà l'eloquenza, e il linguaggio della carità, piú dell'oglio ammollito, non si adopererà per discendere a sí minuti dettagli. Ci vogliono de' Temi in genere, delle parole grandi e imponenti, ma non delle dichiarazioni precise per chi vuol battersi nell'oscurità, ed imporre alla semplice moltitudine. Torna piú conto, che si continui a dire, in aria *Disciplina antica*, per poi chiamare con questo nome tutto ciò che ci venga in capriccio; che non torni conto il fissarne l'idea, e non poterla piú imbrogliare dappoi. Io mi voglio prender piacere qualunque volta me ne verrà il destro nel comparire al Pubblico, di riproporre tali quali a' moderni Entusiasti queste interrogazioni medesime, e questo prospetto di un libro, che schiarirebbe tutte le dispute, per provocargli a farlo una volta.

